

## **Ma insieme al no c'è l'attenzione a non discriminare gli omosessuali**

di Luciano Moia

in "Avvenire" del 16 marzo 2021

«Un documento aperto, che prende posizione contro il rischio di legittimare le benedizioni delle coppie omosessuali mettendole sullo stesso piano delle coppie eterosessuali coniugate ma, allo stesso tempo, riconosce che nell'amore omosessuale esistono elementi positivi». Lo spiega padre Maurizio Faggioni, teologo morale e docente di bioetica all'Accademia alfonsiana, autore della voce *omosessualità* nel Dizionario di teologia morale della San Paolo. «Il significato è trasparente: possiamo valorizzare sotto il profilo umano alcuni aspetti di una relazione tra persone dello stesso sesso, ma – fa osservare il teologo – la Chiesa sente che, anche nelle esperienze migliori, non si può parlare propriamente di una realtà sponsale. La qualità dell'amore omosessuale è diversa, nella sua dinamica profonda, da quella dell'amore coniugale e il matrimonio resta per la morale cattolica l'unico contesto significativo per l'intimità sessuale». Una benedizione per una coppia omosessuale che ricalca la benedizione delle nozze non risponde alla verità delle cose? «Non significa che le persone omosessuali siano escluse dall'essere benedette. Credo – aggiunge padre Faggioni – che, seguendo il Catechismo, dobbiamo interrogarci seriamente sul senso che una 'amicizia disinteressata' (*amicitia gratuita*, dice il testo originale) può avere per una persona omosessuale». L'amicizia può essere benedetta? «Nella Chiesa orientale antica – ricorda padre Faggioni – c'era una solenne benedizione dell'amicizia. Qualcuno ha voluto vedervi una forma di benedizione delle coppie omosessuali. Ovviamente si tratta di una forzatura, ma la teologia deve ancora riflettere e interrogarsi, alla luce dello Spirito e con l'aiuto delle scienze umane, per meglio comprendere i complessi chiaroscuri della esperienza omosessuale».

Per padre Pino Piva, gesuita, da anni impegnato nella cosiddetta "pastorale di frontiera" con persone lgbt, si tratta di un documento importante perché, nel ribadire posizioni già note che derivano dal Catechismo, non dimentica di mettere in luce il dovere dell'accoglienza, del rispetto e, addirittura, riconosce che all'interno delle coppie omosessuali possono esserci elementi positivi «da apprezzare e valorizzare». Rimane lo snodo pastorale su come esprimere nella prassi questo riconoscimento positivo, ma questo non è certo compito della Congregazione ma della pastorale. «D'altra parte – spiega – è un intervento che non sorprende vista la discussione avviata in molte Chiese, in particolare in quella tedesca. Si intende semplicemente ricordare quanto già noto circa il senso della 'benedizione' in quanto 'sacramentale'; e ciò che il Catechismo già da tempo afferma circa gli atti omosessuali». La novità, positiva, secondo padre Piva, è tutta negli aspetti pastorali. «Mi colpisce la reiterata intenzione di non colpire le persone, ma solo un aspetto della loro esperienza di vita (certo, non secondario). L'articolo esplicativo esprime un'attenzione pastorale molto chiara; una preoccupazione a non apparire "discriminatorio", sottolineando quanto la nondiscriminazione delle persone omosessuali sia parte della dottrina e delle intenzioni pastorali della Chiesa». Quasi che con la delicatezza pastorale si voglia compensare la chiarezza dell'affermazione dottrinale. «Sì, trovo molto significativa l'affermazione che, pur non potendo benedire l'unione tra persone omosessuali supponendo che il rapporto sessuale faccia parte di questa unione, si affermi però che possono essere benedette le persone omosessuali, la loro storia di vita e il loro cammino di fede; questi possono essere benissimo oggetto di benedizione. Non solo – riprende padre Piva – anche per le unioni stesse infatti viene riconosciuta «la presenza in tali relazioni di elementi positivi, che in sé sono pur da apprezzare e valorizzare. In questa frase riconosco una citazione implicita della *Relatio post disceptationem* del Sinodo 2014 in cui i vescovi si chiedevano: "Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana: siamo in grado di accogliere queste persone, garantendo loro uno spazio di fraternità nelle nostre comunità?". L'intervento della Congregazione non risponde a questo quesito, ma in qualche modo ne fa sentire l'urgenza».

Don Stefano Guarinelli, docente di psicologia alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale,

inquadra la Nota della Congregazione per la dottrina della fede dal punto di vista dello studioso che da anni sta cercando linguaggi comuni per mediare tra la parola del magistero e quello della scienza. «Sull'omosessualità – osserva – non abbiamo dati definitivi e riconosciuti. Anche dal punto di vista psicologico facciamo una grande fatica a trovare linguaggi interpretativi efficaci per comprendere il grande problema dell'orientamento. Abbiamo bisogno di tempo per capire, riflettere, ragionare». Il prete-psicologo, autore di numerosi studi sull'argomento tra cui il recente *Omosessualità e sacerdozio* (Editrice Ancora), ritiene che su questo fronte, proprio per la complessità e la difficile definizione della materia, andrebbe sostenuta una linea di mediazione e di attesa, al riparo da chi vorrebbe collocare la Chiesa su posizioni totalmente aperturiste, ma anche da chi vorrebbe un'adesione inflessibile alla norma. «Dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che in questo campo nessuno ha la 'soluzione del giallo'. Spingendo troppo da una parte creiamo confusione, dall'altra però ci sono persone in attesa da tanti anni di parole accoglienti, che potrebbero essere nuovamente ferite». Secondo don Guarinelli, in questi ultimi anni, la pastorale sta facendo molto bene, con il desiderio evangelico di crescere nell'intelligenza delle cose. Occorre proseguire sulla linea rinnovata dal doppio Sinodo sulla famiglia e poi dall'Esortazione post-sinodale di papa Francesco, senza abbandonare la strada della pazienza e della misura.